

RÉSUMÉS DES CONTRIBUTIONS

Stefano MESCHINI, *Il governo del Ducato di Milano negli anni di Luigi XII e di Francesco I : continuità e differenze*, p. 33-47.

In base all'esame delle fonti e degli studi disponibili qui presi in esame, il ducato di Milano negli anni di Luigi XII (1499-1512) e di Francesco I (1515-1521) fa registrare sia elementi di continuità che di discontinuità nei due periodi. Fra i primi sono da annoverare : la centralità dell'ordinanza di Vigevano e del Senato di Milano per l'amministrazione del dominio e le molte conferme, specie di funzionari lombardi, negli uffici dello stato. La discontinuità è invece rappresentata principalmente dal maggiore peso rivestito dalle varie forme di tassazione che si registra nel ducato negli anni di Francesco I, unitamente all'incresparsi del rapporto fra il governo e la grande feudalità lombarda, sia per motivi intrinseci (dispotismo del luogotenente Lautrec e problema dei banditi) sia estrinseci (mancato ottenimento dell'investitura imperiale e minore solidità finanziaria del regno di Francesco I).

Séverin Duc et Mario Rizzo, *Les Habsbourg, les Valois et l'enjeu de la guerre. Stratégies en comparaison dans le Milanais au cours de la première moitié du XVI^e siècle*, p. 49-65.

Au cours de la première moitié du XVI^e siècle, tandis que les équilibres géopolitiques changeaient profondément et un nouveau système de relations internationales prenait forme, le duché de Milan fut longuement l'objet d'une compétition entre les Habsbourg et les Valois, en lutte, plus largement, pour l'hégémonie dans la péninsule italienne, en Europe et en Méditerranée. À la lumière d'un tel contexte historique, l'article propose d'engager une analyse comparée des stratégies mises en pratique par les deux grandes puissances en Italie du Nord. Loin de vouloir tirer des conclusions prématurées, les auteurs suggèrent que les élites de pouvoir hispano-impériales, sans être exemptes d'approximations et d'inefficience, surent susciter un certain consensus dans la société lombarde, a contrario des élites envoyées par le roi de France. Les premières furent aptes à mobiliser, extraire et gérer des ressources de différente nature, de façon relativement plus efficaces que la monarchie française, dont le positionnement ne fut pas toujours à la hauteur des enjeux politiques, diplomatiques, militaires et financiers.

Matteo Di TULLIO, *Le finanze pubbliche milanesi al servizio del re di Francia. Costi e ricavi delle guerre di Francesco I*, p. 67-84.

Il saggio analizza il contributo delle ricchezze milanesi alle campagne militari di Francesco I nell'ambito delle guerre d'Italia del primo Cinquecento. Dopo una breve premessa sulle diverse fonti di finanziamento alla guerra a disposizione dei sovrani di Francia, si propone l'esame di alcune scritture contabili relative allo Stato di Milano redatte in quegli anni e conservate presso gli Archivi Nazionali di Parigi, soffermandosi su tre aspetti peculiari: 1. l'amministrazione delle finanze pubbliche in relazione alle necessità contingenti di guerra e alla progressiva costruzione statale; 2. la relazione tra la gestione finanziaria sotto Francesco I e quella dei domini precedenti; 3. il ruolo delle scelte operate da Francesco I e dal suo entourage a Milano sulla gestione delle finanze nel resto del Regno di Francia.

Luca Fois, *Gli stati delle finanze del Ducato di Milano sotto Francesco I: uno strumento di governo?*, p. 85-103.

Nella serie degli *états des finances* del ducato di Milano conservata presso le *Archives Nationales*, quelli del regno di Francesco I° si presentano come un gruppo coerente e omogeneo. Si tratta di fonti di grande importanza sulle quali tuttavia permangono alcuni dubbi, primo fra tutti quello sul loro effettivo utilizzo operativo. Il contributo cercherà di scioglierne alcuni attraverso un percorso diviso in tre parti. Nella prima sarà presentata la fonte, al fine di fornire alcuni termini di riferimento generali. Nella seconda s'illustreranno le acquisizioni rese possibili dal ritrovamento degli *états* di altre province particolari del regno di Francia e del loro studio comparato con quelli milanesi. Nella terza parte si approfondirà il confronto tra gli *états* milanesi di Luigi XII e quelli di Francesco I°, inserendo le considerazioni di carattere diplomatico/documentario sulla fonte all'interno del più vasto campo dell'operato dei due sovrani nel principale dei loro possessi italiani.

Massimo Carlo GIANNINI, *Politica imperiale ed ecclesiastici filo-francesi nello Stato di Milano tra fedeltà e interessi (1535-1548)*, p. 105-127.

Il presente contributo intende mettere a fuoco l'atteggiamento che, dopo l'acquisizione dello Stato di Milano, Carlo V e i suoi ministri andarono elaborando nei confronti di quella parte significativa del clero e dell'episcopato che era politicamente legata alla corona francese. Quest'ultima, infatti, durante la sua dominazione, aveva favorito l'assegnazione delle principali sedi episcopali a soggetti italiani di provata fedeltà al re cristianissimo. Dopo il passaggio di Milano sotto l'autorità di Carlo V (1535) i prelati schierati con la Francia subirono il sequestro delle rendite beneficiarie nello Stato di Milano. Attraverso lo studio di alcune figure di ecclesiastici filo-francesi – come ad esempio Ippolito II d'Este, arcivescovo di Milano – emerge l'ambigua azione volta a contemperare la fedeltà a Francesco I e gli interessi familiari. In altri casi, come quello di Ottaviano Guasco, fu la capacità di cambiare campo (da quello francese a quello imperiale) a fare la differenza. In ogni caso, al termine del periodo considerato, si era consolidato l'economato dei benefici vacanti, ossia l'ufficio tenuto da un ecclesiastico di nomina imperiale e pontificia incaricato non solo dell'amministrazione dei benefici privi di titolare, ma anche di quelli sotto sequestro per motivi politici.

Arturo PACINI, *Francesco I e Genova : quale strategia ? La Francia alla ricerca del « vray secret des affaires d'Italie »*, p. 129-151.

Per la monarchia spagnola del secolo XVI è stato posto con forza il problema dell'esistenza o meno di una « grande strategia » a sostegno dei suoi obiettivi di supremazia continentale (Geoffrey Parker). La risposta, sostanzialmente positiva, ha evidenziato l'importanza per gli Asburgo dell'asse Milano-Genova come « grande arteria di comunicazione imperiale » (Federico Chabod) per l'accesso all'Italia settentrionale e il transito verso l'Europa centrale e settentrionale. All'inizio della competizione tra gli Asburgo e i Valois Genova era sottoposta in regime pattizio a Francesco I di Francia, e di nuovo lo fu tra il 1527 e il 1528, ma fu poi attratta e infine saldamente collocata nel sistema spagnolo. La strategia di Francesco I riguardo a Genova, e le sue iniziative politiche e militari negli anni Venti del secolo XVI miranti ad acquisirne il dominio e contrastarne l'inserimento nell'orbita imperiale sono i temi affrontati dal presente saggio.

Jean-Louis FOURNEL, *Machiavel, Guicciardini et François I^{er} : Florence et le roi de France à la lumière des écrits de quelques hommes politiques et historiens florentins*, p. 155-176.

L'intervention n'aura pas de visée monographique et, plus que de s'intéresser à la cohérence de la pensée machiavélique ou guichardinienne, elle tentera d'examiner si l'on peut déceler dans leurs écrits l'illustration d'un traitement « florentin » de la question posée, en mettant l'accent sur la confusion juridico-politique induite dans la politique de Florence par l'accès au pontificat de deux papes Médicis, Léon X et Clément VII. Ce sera l'occasion d'expliquer les raisons pour lesquelles les deux républicains florentins laissent au souverain français une place qui n'est pas dénuée d'ambiguïté dans leurs fragments d'histoires contemporaine des guerres d'Italie et dans leurs réflexions politiques en faisant la part des deux types de sources à notre disposition (immédiates – correspondances et textes d'occasion – et postérieures – écriture de l'histoire et réflexion politique a posteriori).

Florence ALAZARD, *François I^{er} et Venise : de la « faustissima nova » (1515) à « un tradimento espresso » (1542)*, p. 177-194.

Au moment où François I^{er} monte sur le trône, le souvenir de la ligue de Cambrai, vaste coalition européenne montée par la France contre Venise, est effacé et, depuis mars 1513, la République et le Royaume sont de nouveau alliés, car les deux États ont bien compris que la préservation de leurs territoires oblige à traiter avec les anciens ennemis. Les minutes des délibérations du Sénat montrent qu'avant même la mort de Louis XII, les Vénitiens faisaient pression pour que le roi de France s'engage de nouveau en Lombardie. De son côté, François I^{er} ne néglige pas Venise, où il fait séjourner, comme ambassadeurs, les plus grands humanistes de son temps. Cet article interroge le caractère singulier des relations franco-vénitienne sous François I^{er}, depuis la victoire de 1515, jusqu'à la conjuration de 1542 qui menaçait l'existence même de Venise et dans laquelle l'ambassadeur de France se trouvait impliqué, en passant par l'élection à l'Empire et les méandres de guerres qui obligeaient le Royaume de France comme la république de Venise à repenser les relations entre les États.

Paolo PROCACCIOLI, *Le schiere degli inchiostri. Pietro Aretino « capitano » del Cristianissimo*, p. 195-209.

Il contributo riflette sul rapporto che Aretino intrattenne con il re e con la corte francese dalla metà degli anni Venti. Ne ripercorre stagioni e dialettiche, dagli entusiasmi iniziali per lo scrittore al progressivo raffreddamento, emblematizzato dall'ambiguo dono della catena d'oro del 1534, alle promesse mai mantenute di una pensione francese che avrebbe dovuto affiancarsi a quella concessa nel 1536 da Carlo V. Più in generale, si interroga sulle ragioni dell'interesse dei politici per uno scrittore che anche dopo la fuga da Roma continuava a incarnare la voce di Pasquino e manteneva una sua visibilità ben oltre i confini nazionali. Fatto che conferiva alla sua parola, in particolare a quella consegnata alle *Lettere*, un peso crescente in un momento in cui il dibattito sulla politica religiosa e quella orientale concedeva spazi sempre più ampi alla propaganda.

Michele M. RABÀ, *Sulla strada per Milano e Napoli. Il Piemonte di Francesco I (1536-1547) nelle fonti italiane e spagnole : guerra di logoramento, geopolitica e patronage*, p. 211-226.

Il contributo analizza le implicazioni geo-strategiche dell'occupazione francese del Piemonte centrale, durante la seconda fase della competizione dinastica tra Francesco I e Carlo V per il dominio su Milano e Napoli (1536-1547). Le basi francesi negli Stati sabaudi rappresentarono una minaccia concreta per l'egemonia asburgica nella Penisola e un trampolino di lancio ideale dal quale compromettere le comunicazioni imperiali lungo l'asse Milano-Genova, agevolando azioni combinate con la flotta della Sublime Porta alleata dei Valois, e consentendo al Cristianissimo di alimentare focolai di resistenza anti-imperiale nelle aree politicamente più frammentate dell'Italia settentrionale. Il Piemonte francese fu anche un fattore di aggregazione e un centro di raccolta per i fuoriusciti napoletani, milanesi e fiorentini, i quali costituirono la spina dorsale dell'*establishment* regio in quello scacchiere.

Valeria ALLAIRE, *Décembre 1515 : les entrevues de Bologne. Les dynamiques territoriales et le portrait « italien » de François I^{er}*, p. 229-245.

Les entrevues qui eurent lieu à Bologne entre François I^{er} et Léon X, en décembre 1515, représentèrent un moment crucial dans le processus de consolidation de l'espace politique italien. Notre contribution se propose d'analyser la valeur de l'aboutissement entre le roi et le pontife, au sein des dynamiques territoriales et politiques qui investissaient la péninsule. En outre, la lecture des chroniques de l'époque et des témoignages des lettrés qui participèrent à ces rencontres permettra une mise en lumière des modalités avec lesquelles se façonne l'image de François I^{er} en Italie, à la suite de sa retentissante victoire à Marignan et au moment même où il inaugure une période d'accalmie dans toute l'Europe méridionale.

Marcello SIMONETTA, *Il « principe nuovo » : Lorenzo de' Medici duca di Urbino e Francesco I*, p. 247-262.

Dopo la battaglia di Marignano, la politica di riavvicinamento di papa Leone X al vincitore fu finalizzata all'ottenimento del sostegno francese per il controllo territoriale della Chiesa. Durante le trattative per il concordato a Bologna, il pontefice ottenne il tacito assenso di Francesco I alla « impresa d'Urbino », ovvero allo spodestamento del duca Francesco Maria Della Rovere in favore di Lorenzo de' Medici, che si insignorì del ducato nel 1516. La guerra che ne scaturì nel 1517 mise a dura prova le finanze ecclesiastiche e imbarazzò i Medici sul piano internazionale. Questo contributo si propone di analizzare gli intricati rapporti fra la dinastia fiorentina e la corona francese, e l'ambigua posizione di Francesco I il quale, pur finanziando in parte le azioni militari e le ambizioni politiche di Lorenzo, forse agì anche a sostegno del Della Rovere. Negli anni successivi, nonostante il matrimonio fra Lorenzo e Madeleine d'Auvergne, sposa scelta dal re per suggellare una duratura alleanza familiare, i rapporti fra il papato e la Francia erano destinati a incrinarsi perché le reciproche ambizioni territoriali vennero a collidere violentemente.

Juan Carlos D'AMICO, *François I^{er} et les révoltes siciliennes*, p. 263-288.

Quelle fut l'attitude de François I^{er} face aux révoltes ou tentatives de révolte qui se produisirent dans les différents États de la péninsule italienne durant les années de son règne ? Les exemples de Gênes, de Florence, de Sienna et de Naples nous montrent que le roi de France poursuivait une stratégie géopolitique bien précise visant à nuire les intérêts de son éternel rival, Charles Quint. Pour cela, il n'hésitait pas à engager des fonds, à mettre à disposition des forces militaires ou à impliquer directement des diplomates, des agents et des espions pour favoriser les plans subversifs de ses alliés potentiels. Dans cet article nous revenons sur les révoltes qui eurent lieu en Sicile après la mort de Ferdinand *le Catholique* et sur une conjuration pro-française tramée à Rome contre le pouvoir mis en place en Sicile par son successeur. Dans ce travail, notre but est d'enquêter sur le rôle réellement joué par le roi de France dans ces tentatives insurrectionnelles.

Christine SHAW, *Francis I, Charles V and the Roman barons*, p. 289-306.

Francis I and Charles V adopted the same policies towards the Roman barons as fifteenth-century Italian princes and republics had done, employing them as military commanders, expecting to use them to exert influence, if not pressure, on the popes, and to have access through them to the Guelf and Ghibelline factions that looked to the barons for leadership. This was most evident during the pontificate of Clement VII, in the period culminating in the Sack of Rome in 1527. The failure of Francis's attempt to recover the kingdom of Naples in 1528-9, and the consolidation of Charles's rule there, caused them to develop different approaches to their use of the barons. Charles expected Roman barons who were his subjects by virtue of their Neapolitan estates to put their resources in the Papal States at his

service. Francis continued to employ Roman barons as commanders, and valued the opportunity to use their influence in Rome, but for him, the potential use of their lands and fortresses was a secondary consideration.

Alain TALLON, *François I^{er} et Paul III*, p. 307-317.

Le pontificat de Paul III représente un tournant politique et religieux entre la papauté de la Renaissance et celle de la Réforme catholique. La perception française de ce tournant se fait difficilement sous le règne de François I^{er}, en partie en raison d'un décalage entre la vision politique du souverain français et celle du pape Farnèse, qui d'ailleurs évolue au cours de ce long pontificat, de la neutralité proclamée des années 1530 à l'hostilité de plus en plus prononcée à l'égard de l'empereur dans les années 1540. Mais même la France ne profite pas réellement de cette évolution, pour des raisons structurelles comme conjoncturelles : la faiblesse de la représentation française à Rome, l'absence de véritable politique religieuse, le souci de préserver les exorbitants privilèges concordataires sont autant d'éléments qui permettent de mieux comprendre les relations entre la France et le Saint-Siège pendant la seconde partie du règne.

Andrea VANNI, *Il filo francesismo di Gian Pietro Carafa (1476-1559). Tra dinamiche politiche e tensioni religiose*, p. 319-335.

Sullo sfondo delle tensioni religiose della prima metà del XVI secolo, il presente contributo ricostruisce i rapporti di collaborazione politica tra Gian Pietro Carafa, futuro papa Paolo IV, e la monarchia francese, durante i regni di Francesco I e di Enrico II. La conquista spagnola di Napoli, che comportò una profonda ridefinizione degli equilibri e delle alleanze tra la nobiltà locale e i nuovi sovrani e il loro *entourage*, portò molti esponenti delle casate partenopee ad avvicinarsi alla Francia. A causa dell'ostracismo degli Asburgo, che dovette limitare a lungo lo sviluppo della sua carriera ecclesiastica, anche Gian Pietro Carafa si legò al partito francese in curia, favorendo gli interessi dei Valois presso la santa sede, come testimoniato da una rete di relazioni che il presente contributo intende evidenziare.

Cédric MICHON, *François I^{er} et les territoires italiens, de l'exploit au désastre*, p. 339-352.

La relation de François I^{er} aux territoires italiens semble se limiter dans la mémoire collective à cette « bataille de géants » décrite par certains contemporains et qui vit le triomphe d'un jeune monarque. C'est faire peu de cas de la complexité des relations entre le roi et la péninsule italienne dans son ensemble pendant trois décennies. Il suffit de penser aux relations entre le Royaume et la République de Gênes ou celle de Venise, aux interventions plus ou moins habiles dans le jeu politique florentin, au rôle des diplomates italiens au service de la France en Italie, aux relations complexes avec la papauté. Pour autant, cette contribution voudrait aborder un dossier moins méconnu que d'autres, celui de la présence militaire fran-

çaise dans la péninsule pendant une dizaine d'année (1515-1525), en la replaçant dans la logique politique de François I^{er} qui se caractérise par un mélange de tradition, d'intuition et de capacité d'adaptation, mais aussi de contresens et d'erreurs d'analyse structurelles ou conjoncturelles qui représentent, in fine, de l'exploit au désastre, un coût considérable pour le règne, et, par-delà, pour l'image du roi.

Jonathan DUMONT, *François I^{er} et l'opposition aux Guerres d'Italie. Réflexions autour d'un manuscrit de la Bibliothèque nationale de France*, p. 353-378.

Cette contribution s'intéresse à un ensemble de pièces de circonstance (PARIS, BnF, ms. fr. 17527) écrit au début de la décennie 1520 et s'attaquant aux campagnes italiennes menées par François I^{er}. Les auteurs appartenant ou proches du milieu de la Basoche rendent compte d'un sentiment d'exaspération à l'égard des Guerres d'Italie. Ils s'attaquent non seulement à la personne du roi et à sa mère, Louise de Savoie, et également à l'image d'une France parfaite ainsi qu'aux arguments régulièrement avancés pour justifier les expéditions italiennes. Par ailleurs, le manuscrit comporte, dans ses marges, plusieurs dessins qui accompagnent les textes et renforcent leur caractère subversif. Le roi et sa mère perçurent bien le danger que ces textes pouvaient représenter puisque les pièces imprimées furent détruites et leurs auteurs incarcérés. En marge de l'article, nous proposons l'édition d'une pièce supplémentaire à ajouter à ce corpus, déjà édité en partie par Anatole de Montaiglon et James de Rothschild. Intitulé *Des nouvelles de l'autre monde*, ce texte, au ton apocalyptique, permet de replacer le corpus dans un autre contexte, celui des débuts de la réforme et de l'incertitude spirituelle qui règne alors en France.

Manuel RIVERO RODRÍGUEZ, *La política anti francesa del Gran Canciller Gattinara : dos monarquías incompatibles*, p. 379-396.

Karl Brandi atribuyó a Mercurino Arborio di Gattinara la construcción de la idea imperial de Carlos V. Dicha idea no era completamente original y tenía su origen en una larga tradición que estaba más vinculada a Francia que Alemania. Su maestro en la universidad de Turín, Claude de Seyssel fue el ideólogo de noción imperial de Francisco I de Francia justo al mismo tiempo que Gattinara concebía la de Carlos V. Ambas eran incompatibles pues reclamaban un solo rey, una sola fe y una sola espada para toda la Cristiandad. La sucesión imperial en 1519 puso en juego ambas concepciones y para el Gran Canciller Imperial ésta era la clave de todo su sistema. Por eso mismo siempre pensó que era imposible el acuerdo con Francisco I y siempre abogó por someterlo. Pero las ideas de Gattinara estuvieron muy lejos de constituir la sola idea imperial de Carlos V. Al menos hasta 1527 su política siguió la tradición borgoñona arraigada desde el final de la guerra de los Cien Años, una buena relación con Francia basada en la realidad de Borgoña cuya aristocracia, incluyendo a Carlos V, era feudataria de la casa real francesa. En esta exposición abordaremos el perfil antifrancés de Gattinara, la transformación de Francisco I como principal enemigo del Imperio y la asunción de esta idea por parte de la élite castellana que regirá los destinos del Imperio a partir de 1530.

M.J. RODRÍGUEZ SALGADO, *A masterclass in justification : Francis I, Charles V and pope Paul III in the 1540s*, p. 397-419.

This article examines the arguments and language used in the propaganda of Francis I, Charles V and Paul III during 1540 to 1544, a period of great political instability and open warfare in Europe, when compromising and cross-faith alliances that were ostensibly prohibited by Christian traditions were in operation. It focuses on the debates around two of these : the alliance between Francis I and the Ottoman Sultan, Suleyman – which the Pope refused to condemn – and that between Charles V and the Protestant princes – which he did condemn. The reason for such difference and its implications will be analysed, as will the justification offered by these three Christian leaders for such « dishonest » and « dishonourable » alliances, which will be shown to have been heavily dependent on Christian morality and terminology. It also proved necessary to develop further the emergent discourses of human rights and the rights of sovereigns, and to refine diplomatic and political norms in order to accommodate the complex political reality.

Alexandra MERLE, *La politique italienne de François I^{er} dans les chroniques espagnoles du règne de Charles Quint*, p. 421-439.

Cette contribution s'intéresse à la présentation de la politique italienne de François I^{er} dans les chroniques espagnoles du règne de Charles Quint, rédigées du vivant de l'empereur ou après sa mort. Bien que l'appréciation de la politique de François I^{er} en Italie soit toujours construite en miroir de celle de l'empereur, des nuances sont perceptibles entre les textes, selon l'évolution des enjeux : ainsi, à la nécessité de défendre la réputation de Charles Quint en opposant deux conceptions de l'empire – la domination tyrannique de François I^{er} sur l'Italie servant de repoussoir à la protection impériale accordée par Charles Quint – se substitue au XVII^e siècle une vision plus amène du roi de France et de ses faits d'armes, allant de pair avec l'affirmation tranquille du lien qui unit l'Italie à la monarchie espagnole, avant que le souvenir des guerres d'Italie ne s'efface dans les écrits postérieurs.

Eric LEROY DU CARDONNOY, *L'intermittence d'une présence : la lutte entre François I^{er} et Charles Quint à l'aune de l'historiographie allemande au XIX^e siècle*, p. 441-461.

L'article s'intéresse à la présentation de la politique de François I^{er} en Italie dans les ouvrages historiographiques des pays de langue allemande au cours du XIX^e siècle. L'étude permet de montrer qu'après une ouverture du siècle par une biographie sur le roi de France, le personnage et sa politique, au gré de l'évolution et de l'histoire des pays de langue allemande, tend à disparaître pour être finalement remplacé par son ennemi héréditaire, Charles Quint. La difficulté des pays germaniques à se positionner en Europe face au nationalisme et à la constitution d'États-nations, la forme politique que les États allemands prennent au cours du XIX^e siècle dans la course à la réalisation de l'unité, la différence entre l'Empire allemand et l'Autriche-Hongrie, les affrontements confessionnels qui en découlent en partie, font que le roi de France devient à la fois un repoussoir en ce qu'il incarne l'hégémonisme expansionniste français et un symbole d'un roi moderne en ce qu'il est l'un des premiers à avoir su utiliser la corde nationaliste pour réunir autour de lui ses sujets dans une politique à visée européenne, notamment en Italie.